SULLA DISTRUTTA SOLUNTO CENNI DI VINCENZO MORTILLARO

Vincenzo Mortillaro



SULLA

DISTRUTTA SOLUNTO
CENNI

DI

VINCENZO MORTILLARO.

τὰ δὲ ἀγνοηθέντα τυγχανέτω διορθώσεως ὑπὸ τῶν δυνατωτέρων.

ΔΙΟΔΟΡ. ΤΟΥ ΣΙΚΕΛ., *βιβλ. α.*

Molte erudite controversie agitate, intorno alla distrutta Solunto, antichissima città della nostra isola, in un' adunanza di colte persone, nella congiuntura di essersi parlato degli ultimi scavamenti in quella eseguiti, han dato origine a questi pochi cenni, che ora presento al pubblico, e siccome in qualche punto ho riferito delle opinioni da quelle diverse, che comunemente sostenevansi, ho voluto adesso con qualche ordine riunire tutto ciò che da me si disse, fondato, come io credo, sull' autorità de' più accurati scrittori e sostenuto dal più sano giudizio.

Giacea l' antica città, della quale ci facciamo a ragionare, nella riviera settentrionale, tra Palermo e Termini Imerese, dodici miglia distante dall' una e dall' altra di queste città: le rovine di essa si veggono sulle alture del monte Yalfano o Catalfano, che è uno di quelli, che l' amenissimo palermitano territorio

circondano, e che innalzasi tra il fiume Eleutero (1), e quel ramo del fiume Imera, che scarica nel mar tirreno; il quale dicesi fiume di Termini. Stava essa dalla parte orientale, sopra inaccessibile pendice, che inespugnabile la rendea: quasi due miglia ne era il circuito, e grosse mura la cingeano, delle quali in gran parte ne esistono le fondamenta e le vestigia; con una larga strada a sinistra di grossi ineguali lastroni selciata, cominciando dalla cava dell' Aspra, della quale un lungo tratto da cespugli ricoperto tuttora ne sussiste, e questa il declivio del monte agevolando, comodo accesso agli abitanti apprestava, su per la montagna a lunghe giravolte pianamente conducendo; questa a pochi passi dalla città formando un bivio, in due strade si dividea; l' una delle quali il lato occidentale, e l' altra la parte orientale del monte costeggiavano.

Credesi, che fosse stata in tre parti divisa la città, e che avuto abbia ingresso da una sola parte; a me però sembra, per quanto mi è stato possibile di attentamente osservare, che divisa fosse stata in due parti da una vallata, che dalla sommità del monte discende, e guarda il mezzogiorno, e che appunto ivi la città terminasse, laddove il mare riguardasi, e verso il levante dove un gran precipizio va a finire al prossimo lido.

Varie questioni sono insorte riguardo al vero nome di questa città, ed alla sua etimologia. Essa dai Greci venne chiamata ΣΟΛΟΕΙΣ ed abbreviatamente ΣΟΛΟΥΣ; così come da ῾ΥΔΡΟΕΙ n' è venuto ῾ΥΔΡΟΥΣ, e da ΠΥΞΟΕΙΣ si è fatto ΠΥΞΟΥΣ: dai Romani poi SOLVNTVM o SOLENTVM, ed anche SOLVMVM e SOLVCTVM; e siccome si nella Cilicia che in Cipro una città vi era detta ΣΟΛΟΙ, i gramatici, od i copisti dei secoli posteriori, quei nomi confusero, e

(1) Volgarmente chiamasi fiume della Bagheria.

quindi diedero occasione ad immaginare assurdissime chimere: inoltre gli abitatori di Soluuto sono chiamati da Diodoro Siculo (1) SOLENTINI, da Cicerone (2) in alcuni esemplari SOLVNTINI, in altri SOLENTINI; in un' antica iscrizione SOLONTINI, in una medaglia del museo Teupoli (3) ΣΟΛΟΝΤΙΝΙΩΝ, ed in un' altra presso il Paruta (4) COΛONTINION. La grande controversia è nata da quel passo di Stefano bizantino (5), ove sta scritto: ΣΟΛΟΥΣ πόλις Κιλικίας, ὡς Ἑκαταῖος ἐν Εὐρώπῃ: ma questo certamente sarà stato un errore di scrittura, mente difficile a succedere, e che debba' leggersi in vece di πόλις Κιλικίας *città della Cicilia*, πόλις Σικελίας *città della Sicilia*; poichè la Cilicia essendo una provincia dell' Asia, non è verisimile, che Ecateo, avendo scritto altronde dell' Asia, abbia voluto parlare di *Solus* come città di Cilicia in Europa (6). Questa città *Solus* poi nella Cilicia celebrata non viene da alcuno; nè altra *Solus* nell' antica geografia si conosce; tranne questa di Sicilia (7).

Molte sono le spiegazioni, che di questo nome hanno dato gli eruditi; Ecateo seguito da molti storici de' tempi andati, ci narra che Ercole venuto in Sicilia, ucciso avendo un famoso ladro nominato Solunto; il quale in un monte abitava non lungi da Palermo, abbia poscia colla sua morte dato il nome alla città di Solanto; *sed id merito viri docti irriserunt, licet inde recentiores scriptores Siculi avide hanc nar-*

(1) Bibliot. histor., l. 14.
(2) In Verr., l. 3, c. 43.
(3) Pag. 1301.
(4) L. I, 3f, 4.
(5) *De urbibus*. Amstel. 1678, pag. 613.
(6) Thomas: *De Pinedo in comm. ad Steph. Byz.* Amst. 1678, pag. 613.
(7) Cellarius: *Orbis antiqui notitia*, t. I, l. 2, c. 12, § 55, pag. 199.

514

rationem arripuerint, dice il dotto Pietro Burmanno (1) rigettando tale opinione, e accomodandosi di buon grado a ciò che ne pensò il D' Orville (2), il quale scrivendo di questa città dice, aver preso il nome *a figura collis in quo sita fuit, qui referebat discum lusorium;* ma checchè se ne voglia pensare, a me sembra più naturale, ed alla verità più vicina l' opinione dell' eruditissimo Samuele Bocharto (3), il quale così si fa a discorrere della nostra Solunto. *Urbs* ΣΟΛΟΕΙΣ *vel* ΣΟΛΟΥΣ *nomen accepisse traditur a Solunto viro in hospites inhumano, quem interemit Hercules. Haec fabulatores apud Stephanum. At vera nominis origo patet ex situ quem Fazellus..... describit* (dec. I, l. 8). *Urbs in loco tam praerupto, et confragoso condita dicta est a Poenis* selaim *rupes; unde Graecis* ΣΟΛΟΕΙΣ *solois, quae mutatio prorsus est analogica.* Ciò sembra troppo facile ad aver potuto accadere; e così come dall' eccellenza del porto prese il suo nome Palermo, abbia similmente dalla scabrosità del sito presa la sua denominazione Soluuto, e poi in seguito sia stato con qualche alterazione dai Greci il suo nome profferito.

Facendoci ora ad investigare l' origine, i primi abitatori e 'l tempo della fondazione di Solunto, incontriamo sulle prime un ammasso di opinioni, non di rado mal fondate di alcuni critici poco saggi, i quali hanno tali ricerche così inviluppato, che molto difficile oggi riesce stabilirne la verità scevra d' ogni pregiudizio. La maggior parte degli scrittori hanno dato alla città, della quale trattiamo, un cominciamento romanzesco e favoloso, mettendolo nell' età di Ercole; altri l' han creduto fabbricata dagli antichi Greci circa un secolo prima del famoso incendio di Troja; v' ha

(1) *Comm. ad numism. Sicul.*, pag. 452.
(2) *Sicul.* c. IV, pag. 35.
(3) *Geogr. Sacr.*, l. I, c. 27.

chi pretese essere stata opera de' Cartaginesi; ma tutte sono state queste, congetture senza solido appoggio; poichè tuttociò che di certo, intorno a ciò puossi stabilire, si è che fu abitata Solunto dai Fenicii, come attesta lo storico Tucidide (1), il quale, dopo aver detto che i Fenicii vennero ad occupare i promontorii, e le isolette adjacenti della Sicilia per mercanteggiare co' Siculi, poscia soggiunge: *ἐπειδὴ δὲ οἱ Ἕλληνες πολλοὶ κατὰ θάλασσαν ἐπεσέπλεον, ἐκλιπόντες τὰ πλείω, Μοτύην, καὶ* ΣΟΛΟΕΝΤΑ, *καὶ Πάνορμον ἐγγὺς τῶν Ἐλύμων ξυνοικίσαντες ἐνέμοντο*, che come tradusse il nostro dotto siciliano Valguarnera (2) importa: *at ubi permulti Graecorum eo per mare adnavigaverunt, relinquentes pleraque Motyam, et SOLOENTEM, et Panormum prope Elymos, civibus frequentantes incoluerunt.* Come ancora, sebbene non possiamo assegnare un' epoca certa della sua fondazione, nondimeno stabilir possiamo esserne antico molto il cominciamento; mentre Ecateo che ne fa menzione, vivea ne' tempi di quel Dario, il quale cominciò a regnare nell' olimpiade LXIV (3).

Finalmente, sulla sua durata è da riflettere, che la sua esistenza è certa ai tempi di Dionisio il maggiore (4), di Agatocle (5), di Gerone secondo (6), e delle notissime guerre puniche, come attesta Diodoro Siculo (7). Esistea pure questa città ai tempi di Cicerone, quarantaquattro anni avanti Gesù Cristo; mentre quegli in una delle sue verrine (8) fa menzione di un certo Matrone di Solunto: *Matro Solentinus, homo*

(1) Thucyd. *De bello Peloponn.*, l. VI.
(2) *Discorso dell' orig. ed antichità di Palermo*, pag. 54.
(3) G. A. Massa: *La Sicilia in prospettiva.*
(4) Questi usurpò il regno di Siracusa l' anno 405 avanti G. C.
(5) Costui divenne tiranno di Siracusa l' anno 319 prima di G. C.
(6) Questo salì sul trono di Siracusa l' anno 268 innanzi G. C.
(7) *Bibliot. stor.*, l. XIV.
(8) Act. II, l. II, III, 42.

summâ nobilitate, existimatione, virtute etc. Proseguiva pure ad esistere ai tempi di Plinio (1), il quale fiorì sotto l' impero di Vespasiano nell' anno settantesimosecondo dell' era cristiana: come poi, e quando fosse stata distrutta, e da chi s' ignora, e solo può congetturarsi averla atterrata i Saracini, o i Normanni.

Governandosi ne' tempi andati da sè sole le città della nostra isola, soggetta essendo ciascuna alle proprie leggi, e per conseguenza sussistendo come tante indipendenti repubbliche, aveano ognuna la propria zecca, nella quale per comodo e per utile del commercio si monetava; or della nostra Solunto (come di molte altre città) ci restano antiche monete (2), o *medaglie* come chiamanle gli antiquarii: ve n' ha di esse alcune, nelle quali si vede il capo di Minerva d' elmo coperta e di altri ornamenti, e nel rovescio si legge in una corona d' alloro ΣΟΛΟΝΤΙΝΩΝ; altre ve n' ha, nelle quali si ammira il capo di Ercole colla pelle di quel leone da lui ucciso, e v' ha nel rovescio in alcune l' effigie del verme *ruga* con caratteri punici, che niuno sino ad oggi ha saputo interpetrare; in altre una specie di gambero fra sei globi; i quali indicano certamente il valore della moneta; in fatti in altre più piccole, ma della stessa forma, ve n' ha tre di essi globetti: si vede poi in parecchie il capo di Nettuno coronato d' ulivo, col tridente sulla spalla, e nell' opposta parte in alcune la testa di Minerva coll' usbergo; in altre un guerriero di corazza vestito, colla spada al cinto, e collo scudo alla destra, genuflesso in atto supplichevole, il quale si crede (come ricavasi da Diodoro) essere un soldato degli Egestani, fatto prigione dai Soluntini, vicino al fiume che le loro città dividea.

Intorno poi agli avvenimenti di Solanto, poche notabili cose si narrano. Viene da Diodoro elogiata la sua

(1) L. 3, c. 3.
(2) *Siciliae veteres Nummi...... La Sicilia*, di Filippo Paruta.

fedeltà verso i Cartaginesi; principalmente per essere stata ferma con altre quattro città (1) a non cedere, come le altre, a Dionisio re di Siracusa; il quale spaventò tutta la Sicilia colla sua grande armata. Seguirono i Solentini nella prima guerra punica la fazione de' Romani; nè più di questo si sa: solamente in ultimo, se è da prestar fede alla testimonianza di Pietro Diacono (2), si crede che allorchè vennero i Saracini in Sicilia, abbia Solunto sofferto una sanguinosissima strage.

Restaci ora a far parola delle rimasuglie, che si sono trovate nella città, della quale abbiamo ragionato; e fin cominciando dalla sottoposta pianura, incontransi in essa delle antiche sepolture, ove si sono trovati ottimi vasi di terra cotta: proseguendo poi a girare la periferia della montagna, ed entrando nella città, ingombrato ogni luogo si vede de' frammenti di varii rustici abituri, ammiransi per ogni dove pezzi di colonne di diversi ordini, forme e grandezze, non pochi pezzi architettati, resto di pavimenti di musaico, cisterne e cose simili; vedesi fra le altre dentro una grande fossa, che forma le rovine di un edificio, una colonna scannellata, bellissima e dintera co' rottami di molte altre; le quali indicano essere state di qualche tempio; e dà luogo a fondarsi questo sospetto l' esservisi negli ultimi scavamenti trovati gli avanzi di una statua, e di due candelabri.

Ecco quanto può dirsi intorno a Solunto; nè altro ci resta se non augurare al pubblico, che trovar si possano de' considerevoli monumenti ne' nuovi scavi da eseguirvisi, i quali meritar possano le dotte fatiche de' nostri antiquarii.

(1) Furono queste Palermo, Egesta, Entella ed Ancira.
(2) Presso G. A. Massa, *loc. cit.*

818

ESTRATTA DAL GIORNALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI
PER LA SICILIA, N° LXV.